



Intervista a Dell'Asta

«Si oppose al comunismo sovietico per la libertà che viene dal cielo»

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Yurij Zivago è il terzo, dopo Amleto e Faust. La triade segna il percorso alla scoperta di Boris Pasternak, cui è dedicata la mostra che tradizionalmente Russia cristiana (www.russiacristiana.org) allestisce in occasione del Meeting. Adriano Dell'Asta, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura presso l'Ambasciata italiana a Mosca e curatore dell'esposizione, spiega a *Libero* il senso dell'iniziativa, che sarà presentata oggi pomeriggio, alle ore 15, presso la sala CI, assieme alla grande poetessa russa Ol'ga Sedakova e a Giovanna Parravicini della medesima Fondazione Russia cristiana. «Il nodo principale è mettere in luce attraverso letture, recitazione e immagini, come Pasternak abbia recuperato la vita, l'esperienza, come una cosa che, pur restando misteriosa, è certa. Dove certezza è l'esistenza di un senso, anche se le circostanze in cui si rivela non sono chiare. «Vivere la vita non è semplice come attraversare un campo», scriveva in una sua poesia che abbiamo riproposto. Pasternak aveva un modo particolarissimo di comunicare questa certezza non meccanica: il metodo stesso con cui costruiva le sue opere. Nel *Dottor Zivago* infatti è impressionante il ruolo del caso e delle coincidenze fortuite, tanto che fu criticato perché cose del genere, dicevano, «non accadono nella vita». E invece è proprio così. Il romanzo è costellato, anzi lo sviluppo narrativo stesso si regge su eventi inspiegabili, coincidenze quasi paradossali, che in fondo sono esattamente

te l'ossatura della vita di noi tutti».

Per questo, nella mostra, Zivago è il terzo. Pasternak ha tradotto sia Shakespeare sia Goethe. Amleto è l'uomo che entra nella vita. Faust è colui che tenta di strappare un brandello di felicità con le proprie forze. Zivago, che in russo condivide la radice etimologica con la parola «vita», supera sia la tentazione faustiana sia l'attesa incompiuta di Amleto.

«Pasternak poteva fare questo passaggio perché ha sperimentato la vita come dono, non come sforzo né come esito. In una frase afferma: «La vera libertà non è quella delle rivendicazioni, ma quella caduta dal cielo oltre ogni aspettativa». Basterebbe questo pensiero a far capire quanto Pasternak sia superiore a ogni tentativo di riduzione politica: la sua «opposizione» al comunismo sovietico, che pure gli impedì di pubblicare e di ritirare il Nobel, era molto più che politica: era ontologica».

Oggi al Meeting a parlare di Pasternak c'è anche Ol'ga Sedakova, tra le più grandi artiste russe, che si è posta in scia proprio di grandi come Solzenicyn e Pasternak: «La Sedakova», continua Dell'Asta, «è un personaggio molto rappresentativo della continuità nella cultura russa, riesplora in questi ultimi anni in cui la grande letteratura si è tuffata nella riscoperta del reale al di là delle ideologie. Non c'era chiave migliore per capire meglio la mostra: per lei e la sua generazione gli scritti di Pasternak «suonavano come lettere apostoliche»».

